

Il leader blinda
la segreteria: esce
Grassi ed entrano
solo i fedelissimi

Il "Fausto di governo" agita i movimenti

Casarini e Bernocchi attaccano la svolta che però non dispiace a tutto l'arcipelago

di MICHELE CONCINA

ROMA - Zaino in spalla, scarpe comode e robuste, passo cadenzato. Da oggi il compagno Bertinotti, il subcomandante Fausto, inizia la sua lunga marcia verso il governo. Scandalo, tradimento, anatema, per una parte del "movimento", l'arcipelago di gruppetti e associazioni di ogni taglia che si è raccolto prima nel rifiuto della globalizzazione e poi nella mobilitazione pacifista. E' una porzione numericamente tutt'altro che maggioritaria, quella che oggi contesta la scelta di Rifondazione comunista. Non include di certo l'Arci, la Cgil, Legambiente, le grandi organizzazioni che hanno riempito le città in occasione delle manifestazioni più memorabili. Ma raccoglie alcune delle aree più radicali, alcuni dei leader che spesso hanno un'influenza superiore alla consistenza delle loro truppe.

Fra questi, senz'altro, Luca Casarini. Il volto più noto di quelli che una volta si facevano chiamare Tute bianche, poi Disobbedienti, e adesso -boh?- forse San Precario. «Fra noi e Bertinotti la rottura di rapporti si è ormai stabilizzata. Il suo è un percorso legittimo, ma che passa molto lontano dal mio. Lui è convinto che si possa essere partito, movimento e governo allo stesso tempo; io non ci credo proprio. Al congresso, quelli di Rifondazione parleranno di

Il leader dei Disobbedienti
critica Caruso: «Vogliono
solo usarci per le elezioni»

disobbedienza: ma chi scrive le leggi, come fa poi a trasgredirle?».

E non è certo la prospettiva di mandare al governo il "popolo del G8" a rallegrare Casarini. «L'idea che un partito possa assumere la rappresentanza di un movimento è pericolosa. I movimenti non si fanno rappresentare, si esprimono: noi non dobbiamo essere *embedded* da nessuna parte. Il progetto di Bertinotti mi pare analogo a quello tentato da Cofferati; e destinato a fare la stessa fine». Nella sua furia, il leader dei centri sociali veneti non risparmia neppure il suo omologo napoletano, Francesco Caruso, che aveva azzardato un'apertura. «Stia attento: questi vogliono solo addomesticarci, per usarci alle elezioni».

Il romano Piero Bernocchi, capofila dei Cobas, si schiera anche lui sul fronte del rifiuto.

Trattando Bertinotti, però, con ironia; quasi con commiserazione. «Da Prodi ha ottenuto molto, ma solo a livello d'immagine. Sui contenuti non ha portato a casa niente. Anzi, non ci ha neppure provato: per la prima volta, che io ricordi, un'alleanza politica si è formata senza alcuna trattativa. Mi pare che Fausto abbia ragionato così: visto che non riusciamo a sbarazzarci del berlusconismo, cioè della politica neo-liberista, sbarazziamoci almeno di Berlusconi. Conta sul fatto che nessun altro raccoglierà voti alla sua sinistra; che, turandoci il naso, finiremo per votarlo in mancanza di alternative. E ha ragione, nell'immediato. Ma bisognerà vedere che cosa succederà dopo. Al governo, Rifondazione farà suppergiù le stesse cose che hanno fatto tutti. E allora, il conflitto con il movimento non potrà che esplodere».

Lontana da reminiscenze e furori ideologici, la vasta area cattolica del "movimento" mostra invece un approccio pragmatico. «La capacità di Rifondazione di marcare una discontinuità nell'azione di governo sarà misurata sui fatti. Escluderla fin d'ora mi sembra poco ragionevole», analizza Riccardo Troisi, uno dei portavoce della Rete Lilliput. «Poi, che un partito faccia il partito, punti al potere, mi pare anche giusto. Basta ricordarsi che partiti e movimenti sono cose molto, ma molto diverse».



Bertinotti e Berlusconi in una foto d'archivio